

Ben ritrovati con la quindicesima uscita del nostro progetto Retrovision!

Questa volta ci spostiamo verso altri continenti e ci troviamo a parlare di un colossale western di tutto rispetto: **Per qualche dollaro in più** (1965) regia di **Sergio Leone**.

Siamo in Nuovo Messico, il pericoloso psicopatico ma estremamente intelligente **El Indio** (*Gian Maria Volonté*) è a capo di una spietata banda di desperados. Finito in carcere, i suoi scagnozzi cercano di farlo evadere. Il bandito riesce a liberarsi e durante la fuga uccide tutte le guardie, lasciando solo un uomo vivo, affinché potesse raccontare quello che aveva visto. Come conseguenza sul violento e folle Indio penderà una taglia di ventimila dollari.



E così "dove la vita non aveva valore talvolta aveva il suo prezzo" arrivano dal nulla, o meglio, da strade diverse, due bounty killers. Entrambi vogliono la testa di El Indio: il **Monco** (*Clint Eastwood*), giovane e audace pistolero solitario, al quale interessano solo i soldi della taglia, e il colonnello **Mortimer** (*Lee Van Cleef*), un uomo maturo, dalle maniere raffinate che vuole soprattutto vendetta, tormentato dal dolore per la morte della sorella causata da El Indio.

Sulle tracce della banda, che nel frattempo era arrivata ad El Paso per rapinare una banca, i loro percorsi si incontrano e si scontrano. I due pistoleros si affrontano in duello: constatano assoluta parità nella loro straordinaria abilità. Decidono, quindi, di non osteggiarsi e di unire le forze nel tentativo di trovare il punto debole della preda. Mortimer persuade il Monco ad infiltrarsi nella banda, così che possano coglierli sul fatto, mentre il Colonnello lavora con arguzia all'esterno.

Il seguito sarà un susseguirsi di azioni: scontri a fuoco, rapine, fughe e inganni ci porteranno verso un meraviglioso duello finale.

Analizzandolo cinematograficamente si denotano due campi molto ampi, quelli riguardanti la prima e l'ultima scena del film. Sono particolari proprio perché Sergio Leone divenne famoso per un'altra tipologia di riprese, ovvero il dettaglio, il primissimo piano anche prolungato quindi questa è sicuramente una novità cinematografica.

Anche sul piano della narrazione ci troviamo ad affrontare un film dove il personaggio interpretato da *Clint Eastwood* non ha nessuna storia passata da raccontare pur essendo, se non il personaggio principale, comprimario a *Lee Van Cleef* e *Gian Maria Volonté*, ai quali viene lasciata qualche descrizione in più che li rende forse più centrali nella totalità dell'opera.

Sul piano musicale bisogna assolutamente soffermarsi sulla funzione della colonna sonora di questo film, opera di **Ennio Morricone**. In un luogo spietato, crudo, arido dove la vita vale molto poco se non è paragonata al denaro, la musica sembra addolcire la visione drastica di questo mondo crudele. Come le briglie per il cavallo, la musica "tiene a bada" questo ambiente violento e cerca di renderlo più docile al pubblico, ipnotizzandolo con la raffinatezza del carillon mentre il potere delle immagini e della luce che determina gli stati d'animo si fanno sempre più consistenti.

Gli attori, in particolar modo *Volonté*, sono nel loro periodo esplosivo per quanto riguarda l'abilità attoriale e ne danno prova più volte durante il corso del film recitando anche in silenzio (tipico della regia di Sergio Leone) o immobili. In conclusione non ci resta che notare la straordinaria abilità di **Sergio Leone** nel fare della NON-VEROSIMIGLIANZA il suo punto di forza. Questo film non rappresenta la realtà, perché ciò che gli interessa maggiormente è il manipolare e il reinventare con grande abilità i luoghi canonici di un genere non per ridurli a un qualche simulacro di realismo ma per elevarli a mito e secondo la nostra modestissima opinione, ci riesce splendidamente.

<https://youtu.be/L7b43PGt5L4>

Sergio Leone fu il primo ad utilizzare nei suoi film riproduzioni di armi storiche che erano fedeli agli originali e coerenti dal punto di vista storico.

Spesso in molte scene del film vediamo la comparsa di fucili ad avancarica, estremamente diffusi

nell'Ottocento.

Anche al Museo Leone, in una delle sale dedicate alla trattazione degli avvenimenti ottocenteschi e in particolare del Risorgimento, troviamo alcuni **fucili ad avancarica**.

I fucili esposti sono del 1842/44 ed erano dati in dotazione alla Guardia Nazionale, comandata dal marchese Feliciano Arborio di Gattinara.

Presentano una canna liscia a luminello e una baionetta a calza a 3 tagli e sono del tipo a percussione. Questi fucili rientrano nella famiglia delle armi ad avancarica, ovvero tutte quelle armi da fuoco dove il proiettile viene inserito dalla cima della canna e che erano le più diffuse fino al XIX secolo.

I fucili sono formati da una canna - un tubo di acciaio - e un calibro - un diametro interno fisso. Sono poi sempre dotati di una parte in legno, che serve per impugnare meglio l'arma e che protegge dal surriscaldarsi delle parti metalliche.

Nella parte anteriore i fucili sono dotati di un piccolo foro perpendicolare all'asse della canna che, alla sua accensione, innesca la deflagrazione della polvere da sparo.

I fucili ad avancarica possono essere di quattro tipi diversi: a miccia, a pietra, a ruota e a percussione.

Quello più tradizionale è il fucile a pietra che presenta una procedura di caricamento più complessa dove nel cane - una specie di morsetto con perno - viene messo un pezzo di selce che si abbatte sull'acciarino che si apre lasciando cadere le scintille per accendere la polvere.

Il meccanismo di accensione a miccia, invece, richiede che questa, solitamente un pezzo di canapa arrotolata, sia già accesa. La miccia viene quindi agganciata al cane, che tirando con il dito ruota verso il basso portando l'estremità accesa della miccia a contatto con la polvere da sparo causandone anche qui l'accensione.

I fucili a ruota sono un'evoluzione del sistema a miccia, qui si utilizza un congegno a molla che rilascia tutta la sua energia sul cane garantendo una migliore accensione della polvere da sparo.

I fucili a percussione, infine, sono i più moderni e precisi. Hanno delle capsule esplosive che vanno a sostituire la pietra focaia. Il cane in questo caso è un martello che si abbatte sulla capsula provocandone l'esplosione e l'accensione della polvere.

Il luminello è la parte cilindrica forata presente sull'arma nella quale vengono inserite le capsule esplosive. Questo sistema è utilizzato solo per i sistemi che non prevedono l'uso della cartuccia e infatti ben presto questo modello fu soppiantato dall'invenzione della cartuccia metallica tra il 1850 e il 1860.